

Bollani, il classico si unisce al jazz tra ritmi blues e tonalità neobarocche

Pianistico. Al Creberg Teatro il Concerto azzurro del musicista, uno spettacolo musicale 2.0 in un dialogo affiatato con l'Orchestra Filarmonica di Bologna diretta dall'estone Jarvi

BERNARDINO ZAPPA

L'incontro tra Festival pianistico e Bergamo Jazz non è «solo» una delle sinergie oggi sempre più invocate e praticate nel mondo dello spettacolo e della cultura. Giusto ieri, su questa strada, le tre stagioni di teatro - prosa, lirica e operetta - si sono presentati assieme. Ieri sera Stefano Bollani, vero jolly della musica di questi ultimi lustri, ha dimostrato, tastiera alla mano, anzi musica alla mano, che c'è ed è possibile un'idea di spettacolo musicale. Una musica, nuova, capace di unire una realtà che oggi vive di frammentazioni come mai.

Dopo averlo ascoltato ieri a Bergamo - a due anni quasi dalla sua «prima» (all'Opera di Firenze il 25 maggio 2015) - possiamo dire che il suo «Concerto azzurro» è la risposta/ dimostrazione. È «Concerto» nel senso «classico» della parola. «Azzurro» in senso jazzistico, come gradazione di quel «blue» che Gershwin ha reso vocabolo, etichetta per tutti, con la sua Rapsodia per piano e orchestra, eseguita ieri sera (con qualche divagazione beethoveniana).

Bollani si muove sulle due coordinate - colto e jazz - parallele e diverse. È nel suo Dna, nella sua storia: formazione accademica, ma curiosità vorace, giocosa. Bollani è un jongleur

2.0, vive la musica come esplorazione, continua ricerca e sorpresa. I «generi musicali», come ha detto più volte, sono solo perimetri utili a «definire», giammai muri invalicabili. Con lui anche il rituale del concerto cambia: arriva con jeans, camicia e scarpe sportive, mentre il resto dell'orchestra, la Filarmonica di Bologna, e il direttore sono nel canonico smoking nero.

Il suo Concerto azzurro, non ha niente della minimal music, o della musica d'atmosfera: blues o azzurro sono gradazioni di spirito. E nella dimensione del gioco, sono una cosa molto seria. Le atmosfere livide, i timpani affondati e i contrabbassi con cui si apre il Concerto sono figli di visioni cupe, plumbee, attuali.

La versatilità dei ritmi, ma ancor più la genialità degli spunti melodici realizza quanto abbiamo detto: gesti sonori classici e jazzistici si alternano, si intrecciano, a volte si fondono. In questo modo ne esce una strada che vitalizza il colto, e una dimensione jazz non così ermetica per chi non è avvezzo alle ricerche più sofisticate.

Ma ancora di più contano... i colori. La tavolozza sonora dell'orchestra è a dir poco magnifica. Un po' alla volta, ma solo parzialmente, si coglie un rife-



Stefano Bollani al pianoforte e l'Orchestra Filarmonica di Bologna

rimento per la scrittura orchestrale, Ravel, e in particolare quel flusso cantante e inesaurito che si chiama Bolero, che al suo apparire ha scandalizzato e

sconvolto il percorso musicale del XX secolo. A questo si aggiunge l'alternanza di sezioni jazz, sia pur non canoniche, rivisitate.

La serata, una delle più interessanti - in prospettiva culturale - tra le pur tante che il Festival sotto la gestione Pier Carlo Orizio ha realizzato, ha pure presentato un altro musicista in doppia veste di interprete e compositore: il direttore estone Kristjan Jarvi. Il suo «poema sinfonico» Aurora ha molto

(tutto?) dell'approccio minimalista, con cangianti graduali ed evoluzioni di spunti macchinistici. E con sovrapposizioni timbriche più e meno efficaci, con un finale tra timpani e trombe di sentore neobarocco.

L'estro e la verve guizzante di Bollani hanno poi trovato terreno più che consolidato per i fuochi d'artificio nella Rapsodia di Gershwin, tra il comprensibile entusiasmo del Creberg Teatro al completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'estro e la verve del pianista nei fuochi d'artificio della Rapsodia di Gershwin

